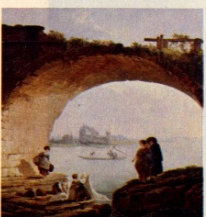


La Galleria ha un gioco di finte architetture che includono piccoli, squisiti paesaggi, e crea un effetto illusorio di maggiore spazio. L'ambiente più ricco e sontuoso è il grande salone delle battaglie: soffitto affrescato al centro con la raffigurazione degli elementi e dei quattro continenti, e tredici tele dipinte applicate sulle pareti, con storie e personaggi di Casa Colonna: cornici in legno laccato azzurro e oro. Tutti gli ambienti sono coloratissimi: andiamo dal giallo pallido, al turchese, al rosa, fino al verdino del salottino dei ritratti (tutti di casa Barberini in cornici ovali di stucco e i mobili creati apposta per l'ambiente).

Nella serie di sale non decorate degli appartamenti, saranno esposti alcuni oggetti del '700 (si va dalla fine del '700 ai primi dell'800), che sono parte dei vari lascii che il museo ha avuto in passato (Dumet, Gagliardi, Clementi ecc.) e che mai si sono visti fino ad oggi: mobili, vasi cinesi, porcellane, vetri e una bellissima collezione di costumi. Si passerà quindi direttamente nelle sale della pittura del Settecento: qui — questa parte è già aperta — si potrà apprezzare meglio la collezione di pittura del '700 del museo. Il lascito Cervinara composto soprattutto di Settecento francese con cinque Lancret, sette Hubert Robert, un Greuze e un Fragonard e Settecento veneziano con Canaletto, Bellotto e Guardi.

Il giro degli ambienti ha una sua logica, e questi finiranno per ricongiungersi (pinacoteca e appartamenti) attraverso uno spazio di sosta, con un luogo di ristoro che avrà la possibilità di espandersi anche all'esterno.

Così anche l'eredità Cervinara sarà più godibile e più visitata. E' stata sistemata in una sala con una decorazione di gusto piranesiano con riprese iconografiche delle "Antichità di Ercolano" databile fra il 1780 e il 1790. Il Duca di Cervinara altri non era che Dimitri Sursock, fratello maggiore della Principessa Isabelle Colonna, oggi 98enne. Dimitri Sursock veniva da una ricchissima famiglia cristiano-maroni-



Hubert Robert, "Veduta immaginaria di ponte con figure". Sopra: la grande galleria o "stanza delle battaglie". In alto: "Dama con cavaliere", porcellana della manifattura di Doccia.

ta di Beirut, trapiantatosi in Egitto nella seconda metà dell'800. Dimitri era un esteta e accumulò nella sua vita dei veri tesori d'arte, in modo estremamente coerente indirizzandosi soprattutto al '700, e in particolare al '700 francese. Non avendo eredi diretti, grato all'Italia per avergli concesso il titolo di Duca (che gli fu dato da Vittorio Emanuele III, tramite i buoni uffici dell'allora potentissima sorella Isabelle, nel 1940, tanto che trovandosi duca — ma italiano — in Inghilterra, trascorse tutta la guerra in campo di concentramento, legò all'Italia ventisei quadri della sua stupenda pinacoteca.

E a Valle Giulia coma profondo

di ANTONIO CEDERNA

Roma. Oltre ai ruderi antichi che l'hanno resa famosa nei secoli, Roma offre al turista anche monumenti moderni in rovina che meritano di essere visti. Il più grande è a Valle Giulia, un edificio lungo oltre cento metri, incompiuto e abbandonato, in parte esposto alle intemperie, con le strutture in ferro che si arrugginiscono, l'acqua che cola, preziosi macchinari che giacciono inutilizzati: non ha che otto anni di vita, ma la decomposizione

zione dei monumenti moderni, dovuta a indifferenza e ignavia dei pubblici poteri, procede più rapida di quella dei monumenti antichi causata, come dicevano gli umanisti, dall'Invidia del Tempo e dalla Varietà della Fortuna. L'edificio sorge immediatamente alle spalle della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, ed è stato costruito per costituire l'ampliamento: venuti meno i fondi, i lavori sono fermi da oltre due anni e i fondi per portarlo a termine non arrivano.

E' una storia malinconica. La galleria è stata costruita nel 1911 in occasione del cinquantenario dell'unità d'Italia (e raddoppiata nel '33 per ospitare la mostra della "rivoluzione fascista"); in settantasette sale e nei depositi ospita settemila opere di pittura e scultura e diecimila fogli di grafica, disegni e stampe. Da almeno una ventina d'anni il suo ampliamento si è reso necessario, per consentire il riordinamento di un museo in continua crescita, per disporre di nuovi ambienti dove sistemare gli incrementi delle collezioni, le mostre temporanee e i laboratori, per favorire le attività didattiche e rendere possibili tutte le manifestazioni collaterali proprie di un museo moderno, per lo studio, l'informazione e la divulgazione dell'arte moderna (esposizioni, conferenze, congressi, proiezioni, concerti eccetera).

Instancabile motore dell'iniziativa in tutti questi anni è stata Palma Bucarelli, già soprintendente e oggi ispettore onorario col compito di seguire i lavori. Il progetto, assai bene inserito nell'area retrostante la Galleria, è dell'architetto napoletano Luigi Cosenza, e consiste essenzialmente in due grandi gallerie sovrapposte lunghe 102 metri più un auditorium con sale annesse, per una superficie utile complessiva di oltre 6 mila metri quadrati. Approvato nel '67 dal ministero dei Lavori Pubblici (ministro Giacomo Mancini), nel '69 viene stanziato il miliardo allora ritenuto sufficiente, ma il relativo disegno di legge si arena per due anni al Parlamento (c'è di mezzo anche l'elezione del presidente della Repubblica, Leone), altri due anni se ne vanno per il passaggio dell'area dal Comune



Palma Bucarelli davanti alla nuova sala della Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

OTTOCENTO DI QUA, NOVECENTO DI LÀ

di MAURIZIO CALVESI

Roma. Diciamolo francamente, al punto uno: questo ritornello sull'indivisibilità fra Otto e Novecento è un imparcippato da professorini di provincia. Da Parigi a Praga, il mondo è pieno di collezioni dell'Ottocento divise da quelle d'arte contemporanea. Altro che « illogico e arbitrario! ». L'Ottocento e il Novecento sono legati tra di loro né più né meno del Settecento e dell'Ottocento (Ingres o Camuccini sono impensabili senza il precedente del neoclassicismo settecentesco) e via di questo passo, ragion per cui ci vorrebbe un unico museo, dalla preistoria ad oggi.

Ma perché il ritornello dell'indivisibilità è ossessivamente ripetuto? Perché si teme che la proposta di collocare altrove l'Ottocento, facendoci così spazio nell'attuale Galleria d'Arte Moderna, insidi l'esto del cosiddetto "ampliamento". Ma anche questo va detto con chiarezza: una cosa non esclude affatto l'altra, il beneficio di spazio che l'ampliamento porterà è assai relativo, e queste benedette collezioni d'arte contemporanea, così scarse, sarebbero invece da accrescere, pensando almeno ad assicurarsi (essendo ormai tardi per il resto) la produzione italiana degli anni Sessanta e Settanta.

Dunque l'ampliamento (vedi articolo di Antonio Cederna a pag. 87) va portato a termine, questo è ovvio. Il che non toglie (punto due) che sono da valutare le priorità, laddove invece si rischia di ribaltare ogni logica. La precedenza è data, di fatto, alle mostre, mentre con la stessa spesa sarebbe intanto possibile sistemare la cabina elettrica, se è vero che c'è pericolo d'incendio, e riaprire immediatamente almeno in parte il museo, che è gravissimo tener chiuso ed addibire a magazzino. Nulla vieterrebbe, invece, di immagazzinare le opere nella parte già conclusa dell'ampliamento e procedere, zona per zona, alla ristrutturazione del museo, tenendone sempre aperta almeno una metà. Quindi completare l'ampliamento e riattivare le mostre, mettendo intanto allo studio una più idonea soluzione per le raccolte dell'Ottocento.

PINACOTECHE

e diapositive), le esalazioni rendono impossibile sviluppo e stampa. Quel che è peggio, non arrivano i fondi per i lavori urgenti per la sicurezza e l'agibilità.

Si tratta di rifare gli impianti antifurto e antincendio, i lucernari, la tinteggiatura delle pareti e la levigatura dei pavimenti, c'è soprattutto da rifare integralmente il fatiscente impianto elettrico che rischia di provocare incendi (e c'è da rifare i tetti, da rivedere la facciata che sta crollando) eccetera. E' una situazione di "estrema pericolosità" ha dichiarato recentemente il soprintendente Dario Durbè, confermando quanto annunciato alla fine di novembre, cioè la chiusura per alcuni anni della Galleria, ad eccezione di alcuni saloni centrali. Di qui la violenta protesta di alcuni storici e critici d'arte, che sostengono essenzialmente due cose: completare il nuovo edificio sarebbe come « buttare miliardi al vento », per cui quel che occorre fare è alleggerire la Galleria tagliando in due le collezioni (vedi scheda di Maurizio Calvesi a pagina 89) trasferendo altrove (per esempio a Villa Torlonia) l'Ottocento e lasciando a Valle Giulia il Novecento. Il che pare assurdo per due ragioni: perché la spaccatura fra i due secoli è illogica e arbitraria, e perché il vero spreco di risorse sta nell'abbandonare alla rovina il nuovo edificio in parte ultimato, non certo nel suo completamento.

Per completare il nuovo edificio sono necessari cinque miliardi: ma con otto-novecento milioni è possibile in pochi mesi rendere agibili le due bellissime gallerie (con superficie utile di oltre 2 mila cinquecento metri quadrati) già pronte; e questo consentirebbe anche di avviare in parte alla chiusura della Galleria, esponendo a rotazione le opere rimosse in seguito ai lavori. Con il resto in uno-due anni, si renderebbero funzionanti l'auditorium e le sale annesse. Così, una volta completato, l'ampliamento offrirebbe finalmente a Roma lo spazio che le manca per mostre ed esposizioni, che finora hanno dovuto essere allestite nei vecchi musei, ingombrandone le sale e intralciando la visita. Ricordiamo appena la mostra di

Garibaldi a Palazzo Venezia che ha relegato in cantina l'armeria Odescalchi, le mostre di Vespignani, Guttuso e Greco in Castel S. Angelo (che a tutt'altri scopi deve servire), Warhol-De Chirico e Klimt nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

Con le condizioni attuali della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, sono tre i musei "nazionali" romani entrati in coma: gli altri due sono la Galleria nazionale d'arte antica, con le sue tremila opere di sei secoli di pittura che non possono essere esposte, perché palazzo Barberini è per metà occupato dal corpo estraneo del circolo ufficiali delle forze armate, che vi svolge attività commerciale affittando le sale per matrimoni, cene, e festini di vario genere; e il Museo nazionale delle Terme, la maggiore raccolta archeologica d'Italia, chiuso per fatiscenza e lavori di riordinamento (ma almeno è in corso il consolidamento delle strutture antiche coi fondi della legge Biasini).

In una situazione come questa (a otto anni dall'istituzione del ministero dei Beni Culturali) risollevarle le sorti della Galleria d'Arte Moderna appare come un dovere elementare dello Stato per la dignità stessa della capitale.

E' soltanto una questione di denari. Per completare il nuovo edificio ci vogliono cinque miliardi, e li deve stanziare il ministero dei Lavori Pubblici; per il risanamento della Galleria ce ne vogliono dieci, a carico del ministero dei Beni Culturali: in tutto quindici miliardi, l'equivalente di tre o quattro chilometri di inutile autostrada, per dotare Roma di un centro vivo di cultura artistica contemporanea. Sarebbe finalmente un'opera pubblica meritoria, in un paese come il nostro in cui si spendono diecimila miliardi l'anno per opere pubbliche per lo più sbagliate, inutili o dannose: a Roma, ad esempio, si sta spendendo una cinquantina di miliardi per la cosmesi del Palazzo di Giustizia, detto il Palazzaccio. C'è anche da dire, a dimostrazione di come sono cambiati i tempi, che la Galleria d'Arte Moderna nel 1911 fu costruita in quindici mesi.

ANTONIO CEDERNA